Ogni mattina in Calabria **Gazzetta del Sud** in 1.648 edicole

Domenica 13 Aprile 2014 Arte Cultura Spettacolo in Calabria

Dalla "Giudaica" di Laino Borgo alla "Naca" di Catanzaro. dai "Flagellanti" di Verbicaro ai "Vattienti" di Nocera

Tra storia e tradizione, il fascino dei riti Così si vive la Settimana Santa in Calabria

Tutte le rappresentazioni religiose che hanno conservato un forte legame con il passato

Vincenzo Pitaro

Dalla «Giudaica» di Laino Borgo alla «Naca» di Catanzaro, dai flagellanti di Verbicaro ai «Vattienti» di Nocera Terinese. La Settimana Santa in Calabria mantiene intatto, forse più che altrove, un forte legame con le influenze del passato, generando una notevole intensità spirituale. Una serie di riti che si tramandano pressoché immutati da generazione in generazione. Molte manifestazioni religiose che precedono la Pasqua, si sa, sono più o meno comuni a tutti i paesi delle cinque province, dove si ripropongono antiche usanze: rievocazioni dell'Ultima Cena, cortei di fanciulle vestite di bianco e coronate di spine, oppure le «vie Crucis» con le statue dei Misteri, le processioni di Cristo morto, le veglie notturne di passione con fiaccolate e canti su testi antichi, le visite ai sepolcri, le rappresentazioni dell'incontro della Madonna con Gesù («Affruntata») o della cattura di Cristo («Pigghjàta»), ecc.

Certo, gli aspetti paganeggianti in molti di questi riti non mancano, ma sono rivissuti dal popolo con molto trasporto, escludendo ogni forma di fredda recitazione. Una delle rappresentazioni tra le più coinvolgenti che si svolgono in Calabria, e che merita di essere segnalata anche perché risale al 1600, è senza dubbio «La Giudaica» di Laino Borgo (in provincia di Cosenza) che inizia il Giovedì Santo, con l'Ultima Cena, per poi raggiungere il suo apice il Venerdì Santo con la Passione di Gesù, fino alla domenica di Pasqua con la Resurrezione. In questi giorni, Laino Borgo si trasforma in una sorta di teatro itinerante che vede all'opera molti figuranti e fedeli che intonano canti religiosi medioevali. Altrettanto carica di suggestione è pure «A' Naca» di Catanzaro, manifestazione religiosa che si ripete ormai da secoli nella città capoluogo di regione. In altri centri, sempre il Venerdì Santo, si registrano anche processioni di confraternite che assumono un aspetto marcatamente surrealistico, grazie a un penitenziale pellegrinaggio di fedeli (in tunica bianca e cappuccio) che ondeggiano scalzi, ad andatura lentissima, per andare a fare visita ai Sepolcri. Da segnalare pure gli esasperati riti sacrificali che da tempo immemorabile si svolgono a Seminara, in provincia di Reggio Calabria; riti che traggono origine dalla Crocifissione di Cristo per poi ripetersi il 16 agosto in occasione dei festeggiamenti di San Rocco. Qui gli «spinati», uomini scalzi e seminudi (con un mantello di spine a forma di campana, detto «spalas», che parte dalla testa e avvolge tutto il corpo) e donne con una corona di spine sul capo, camminano e danzano finendo per infilarsi le spine nella carne al punto di fare uscire copiosamente del sangue. Una maggiore notorietà, tuttavia, sempre restando in tema di flagellazione, spetterebbe a Verbicaro (piccolo centro in provincia di Cosenza) con i suoi «penitenti» incappucciati, anche se ad ottenere una certa risonanza mondiale - da quando il regista Jacopetti inserì i «vattienti» nel famoso film «Mondo Cane» - fu e rimane ancora oggi Nocera Terinese. Da secoli, in questa ubertosa cittadina del Catanzarese con origini preistoriche (situata presso l'estremità nord del golfo di Sant'Eufemia, alle pendici del monte Reventino), si rinnova ogni Venerdì Santo, ad opera di fedeli del luogo, il rito della flagellazione. Si tratta di penitenti che, spesso, nell'intento di sciogliere un voto per grazia ricevuta, si percuotono col flagello fino a provocarsi profonde emorragie dai vasi sanguigni. Si tratta di devoti che fabbricano da sé i flagelli necessari al rito: due pezzi tondi di sughero dal diametro di una diecina di centimetri, cosparsi di frammenti aguzzi di vetro fissati per mezzo di cera o di pece. Questa singolare pratica devozionale in uso a Nocera Terinese è compiuta da soli uomini che, per l'occasione, indossano una maglia di lana nera con calzoni corti. Sulla testa, i «vattienti», portano un panno nero e una corona di spine. Al loro fianco, legato con una cordicella lunga un paio di metri, vi è un giovane detto «acciomo» (Ecce Homo) che recita la parte di Cristo imprigionato, portando una croce di legno rivestita da un panno rosso, che ricorda il colore del sangue. «Vattiente» e «acciomo» percorrono le strade cittadine fra una moltitudine di fedeli, turisti e curiosi che esterrefatti assistono al rito della tortura. Il «vattiente» avanza, tirandosi dietro l'altro. Quando entrambi giungono davanti alla statua della Madonna che sorregge il figlio morto, l'uomo in nero si ferma, costringendo anche la processione a fermarsi. A quel punto, col sughero nel quale sono infilati i tredici pezzi di vetro (l'oggetto si chiama «cardo») il «vattiente» si percuote i polpacci, facendo sgorgare abbondante sangue. Un modo, certamente pagano e per di più medioevale, insomma, che molti devoti continuano a credere utile per appagare un «voto» o partecipare con profondo dolore al dramma e alle sofferenze di Cristo.

Uno dei "vattienti" di Nocera Terinese si flagella durante la processione